



Piccolo microcosmo in cui sono rappresentate tutte le situazioni delle Chiese di Asia, lo Sri Lanka. Vive un particolare frangente storico. Quale?

## Il contesto

Fin qui la cronaca. A giudizio di chi scrive, un viaggio del Papa in Sri Lanka avrebbe il merito di accendere i riflettori su un'area quanto mai interessante. Questo Paese, infatti, può essere considerato un piccolo microcosmo dove si verificano molte delle situazioni tipiche che vivono le Chiese nel contesto asiatico. La lotta per la dignità umana, la giustizia e la pace e l'impegno per il dialogo, in un frangente storico che vede riaccendersi spesso, le tensioni tra comunità religiose, sono due delle principali direttrici del cammino della comunità cattolica in Sri Lanka. La Chiesa si è trovata in una posizione favorevole per svolgere un ruolo

di mediatrice nel lungo conflitto che ha travagliato l'ex Ceylon. E ancora oggi, per quanto il compito sia tutt'altro che semplice, può continuare a svolgere un ruolo di mediazione: infatti, mentre la maggioranza buddhista è interamente di etnia singalese e la minoranza indù unicamente tamil, i cristiani sono distribuiti tra i due gruppi. Ogni celebrazione religiosa cattolica vede mischiarsi le lingue tamil, singalese e inglese, anche nelle zone a predominanza etnica singalese.

## Reduce da un conflitto

Quello da cui lo Sri Lanka è uscito, solo pochi anni fa, è un conflitto che, durato la bellezza di 26 anni (dal 1983 al 2009), ha lasciato sul terreno non meno di 70mila morti e ha provocato distruzioni gravissime, oltre che un contraccolpo enorme all'economia. La situazione attuale del Paese è tuttora pesantemente segnata dai postumi del conflitto: moltissime famiglie sono state toccate dalla violenza e i segni di guerra e distruzione permangono in varie forme. E pensare che il Paese, quanto a macroindicatori economici, poteva essere considerato, almeno fino a qualche anno fa, "la Svizzera dell'Asia meridionale" e che, per secoli, s'era meritato l'appellativo di "isola di smeraldo", meta esotica agognata dai viaggiatori di tutto il mondo.

Sta di fatto che la guerra civile in Sri Lanka - che ha visto opporsi il governo e le Tigri di Liberazione del Tamil Eelam (Ltte), un gruppo separatista che mirava alla creazione di uno Stato indipendente nel nord e nell'est dell'isola - non ha avuto uguali in Asia meridionale per asprezza e numero di vittime.



Scrivendo Stefano Vecchia su *Mondo e Missione* solo pochi mesi prima della fine del conflitto: «Considerato fino agli anni Settanta un esempio di convivenza di etnie e fedi diverse, oggi lo Sri Lanka è un Paese in ostaggio dell'odio. Pur rimanendo lo Stato a più alto reddito pro capite tra quelli dell'Asia meridionale, la sua economia e il suo futuro sono ipotecati dal conflitto in corso». In effetti, se si pensa che il bilancio del ministero della Difesa è arrivato a toccare il 27 per cento del totale (contro il 2 per cento nel 1980) e che, nel pieno dei combattimenti, si spendevano oltre 600 milioni di euro l'anno, si ha l'idea di come la guerra abbia pesato in modo insostenibile sulle risorse del Paese: un'isola che ha solo una piccola parte del territorio coltivabile e vive fondamentalmente di pesca, esportazione del the e turismo. Gli stessi vescovi, nel denunciare con forza la perdita continua di vite umane, hanno tuonato contro «gli insostenibili costi della guerra e la dislocazione forzata della popolazione che hanno reso povera e desolata la nostra terra». Oltre un milione di persone (su un to-

tale di 21), infatti, hanno dovuto lasciare case e terreni e in parte continuano a vivere come sfollati interni; mezzo milione sono fuggiti all'estero. Da quando il conflitto è finito, la situazione sta gradualmente migliorando ma è chiaro che le ferite del passato hanno lasciato cicatrici incancellabili.

## I cristiani oggetto di violenza

Oggi una delle maggiori sfide con cui deve misurarsi la Chiesa cattolica (insieme ai protestanti locali) è la violenza di cui sono oggetto i cristiani e i musulmani, ad opera di alcune frange buddiste radicali. La più agguerrita si chiama "Bodu Bala Sena", (BBS), ovvero "La forza del potere buddista"; a livello politico, il movimento più potente è il partito dei monaci buddisti, il "Jathika Hela Urumaya" ("Fronte Nazionale della Libertà"), che è partner del governo di coalizione e ha già dato prova, in passato, di poter essere molto violento.

Negli ultimi mesi gli atti violenti si sono moltiplicati: militanti del "Bodu Bala Sena", ad esempio, hanno distrutto la fabbrica tessile di un musulmano, alla periferia di Colombo senza che la polizia intervenisse. Analogamente, procede la diffusione di manifesti e disegni denigratori contro l'islam. Quanto ai cristiani, due chiese sono state attaccate e altre due costrette a chiudere a motivo delle pressioni esercitate dai fanatici. L'agenzia vaticana Fides ha riferito, ad esempio, che, il 9 marzo scorso a Batticaloa, membri del BBS hanno incendiato una chiesa di notte. Il 17 marzo, una folla guidata da monaci buddisti ha fatto irruzione in una chiesa ad Agalawatte, fermando il culto. Simili minacce hanno subito un'assemblea della Chiesa pentecostale a Kottawa e una a Galle. Lo scorso anno, secondo dati diffusi da Fides, le comunità cristiane in Sri Lanka, di diverse confessioni, avevano registrato una cinquantina di epi-

sodi di violenza e attacchi da parte di monaci buddisti.

A indicare la gravità della situazione, di recente è stata persino coniata, da alcuni organi di stampa, l'espressione "buddisti talebani". Il vescovo di Galle, nel sud dello Sri Lanka, mons. Raymond Wickramasinghe, però, la rifiuta decisamente e rilancia: «Siamo pronti a costruire l'armonia nel nostro Paese, lavorando insieme con i buddisti e con tutti gli uomini di buona volontà – ha dichiarato all'agenzia Fides -. In questo momento ribadiamo l'urgenza della pace fra comunità religiose in Sri Lanka».

### Il fattore buddista

Come noto, il fattore religioso buddista è componente essenziale dell'identità dei singalesi, che formano il 70% dell'intera popolazione (quasi 21 milioni di abitanti); le minoranze etniche tamil sono a maggioranza indù, anche se non sono trascurabili le componenti cristiane (8,8%) e musulmane (9,5%).

Recentemente, in occasione del Messaggio inviato dalla Santa Sede al mondo buddista per la festa del Vesakh ("la festa del risveglio"), mons. Wickramasinghe ha scritto: «Siamo molto felici che la Chiesa e il Santo Padre guardino con affetto e benevolenza verso i buddisti. È un passo incoraggiante per noi: siamo con lui e continuiamo la nostra missione in questa direzione. I buddisti sono nostri fratelli. Abbiamo sempre avuto un proficuo dialogo e una profonda alleanza con loro. Nella mia diocesi abbiamo anche costruito alcuni piccoli monasteri nei templi buddisti e costruito relazioni spirituali molto profonde». Ancora: «Vogliamo vivere in Sri Lanka in pace e armonia e difendere la dignità di ogni uomo, senza alcuna differenza di religione o etnia. Le religioni, diciamo da sempre, hanno la vocazione di essere uno strumento di pace fra i popoli:



La violenza è un tradimento della vera religione». Resta il fatto che l'integralismo di alcuni monaci buddisti preoccupa seriamente la società civile e, in modo particolare, le minoranze religiose. Benché le grandi organizzazioni buddiste tradizionali disapprovino gli atteggiamenti radicali e violenti, prendendo le distanze dai gruppi che seminano odio, il timore di Wickramasinghe (e di altri con lui) è che – a pochi anni dalla fine della guerra civile – un nuova violenza intestina possa lacerare la società. Per questo ha deciso di rilanciare la promozione del dialogo e dell'armonia religiosa tramite la Commissione "Giustizia, pace e sviluppo umano". La Chiesa ha il compito di «giocare un ruolo profetico», osserva, anche se quest'opera potrebbe essere malintesa. Un impegno che chiede di esporsi di persona e rischiare: come accaduto al vescovo cattolico di Mannar, mons. Rayyappu Joseph il quale – per aver chiesto una indagine internazionale sugli abusi commessi dal governo nella guerra civile ai danni dei ribelli tamil – è stato ferito da un sassaiola, nell'attacco a una chiesa cattolica. ■